

## 8 giugno La Giornata degli Oceani

La Giornata degli Oceani si celebra l'8 di giugno, anniversario della Conferenza Mondiale di Rio de Janeiro (3 - 14 giugno 1992, prima conferenza mondiale dei Capi di Stato sull'ambiente).

Tema scelto quest'anno è "Life & Livelihoods" (Vita e mezzi di sussistenza).

La giornata è dedicata alla sensibilizzazione di quanto gli oceani siano una parte integrante per la nostra sopravvivenza e quanto sia importante il loro sfruttamento senza che questo ne comprometta il loro naturale equilibrio. La terra ha una superficie del 70% ampiamente occupata dalle acque. Gli oceani rappresentano il 96% di tutta l'acqua presente sulla superficie terrestre. Il restante 4% è composto da laghi, fiumi, ghiacciai. L'assorbimento da parte degli oceani, riguardo le emissioni di CO<sub>2</sub> emesse dalle attività umane sul pianeta, è del 25%. Questo significa che emissioni superiori di CO<sub>2</sub> al 25% non possono essere assorbite, creando un forte impatto sul riscaldamento terrestre, dato che i serbatoi naturali di carbonio a livello costiero, come le paludi, le praterie di poseidonia (*a*) o le mangrovie (*b*), non hanno la capacità di immagazzinarne una quantità superiore.

Se si pensa che più di 3 miliardi di individui traggono sostentamento dalle attività praticate lungo le coste, che lo sfruttamento degli oceani, non solo riguarda le attività di pesca, ma va considerato riferito a tutta la trasformazione che avviene a livello industriale, dove il settore è garante del 5% del PIL mondiale, si comprende l'estrema gravità del problema. L'inquinamento crea una sempre maggiore impossibilità di reperire risorse ittiche, con una perdita non solo a livello economico, ma con un 40% stimato di perdita di salute da parte degli oceani, che non riescono a recuperare l'equilibrio biologico di cui hanno necessità, per tutti quei cicli vitali che dipendono dalla loro salute. Questa situazione di degrado ambientale, se non verrà fermata, non darà la possibilità agli oceani di rigenerarsi.

La giornata di quest'anno è di particolare importanza, perché dà inizio al "Decennio sulla scienza oceanica per lo Sviluppo sostenibile".

L'evento di oggi è prodotto dalla Divisione affari marittimi e della legge marina (DOALOS), che svolge il ruolo di segretariato della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) e dell'Accordo delle Nazioni Unite sugli stock ittici, insieme alla organizzazione no-profit Ocean Global, che si occupa di trovare le soluzioni per proteggere l'ambiente marino con una serie di programmi, tra cui un programma di educazione verso l'ambiente e la sostenibilità nella creazione di nuovi contenitori, per sopperire a quelli, tipo le plastiche, che costituiscono oggi uno dei più grossi fattori inquinanti. L'evento, che ha come partner organizzativo Blanc paine, Orologeria Svizzera che ha a cuore l'esplorazione e la conservazione delle acque degli oceani, è sponsorizzato da La Mer Blu Heart Ocean Fund, impegnata a preservare gli habitat marini di tutto il mondo, nella speranza di assicurare mari in salute per le generazioni future e che vedrà la presenza di 40 leader dei vari settori legati alla sopravvivenza di vita degli oceani.

### Allarmi!!!

- Il 93% delle attività di pesca sono completamente sfruttate o sovrasfruttate.
- Ogni 60 secondi un camion di plastica viene scaricato negli oceani.
- Il 90% delle barriere coralline sono destinate a scomparire entro 2050.
- Solo il 5,3% dei nostri oceani è protetto correttamente.

Grande fattore d'inquinamento sono le plastiche e le microplastiche che non solo rappresentano un grave problema lungo le coste, ma in special modo nelle zone interessate dalle correnti marine, dove l'accumulo è talmente grande da riuscire a creare delle vere e proprie isole di plastica galleggianti. La quantità di plastica ha raggiunto quantità tali da poter coprire intere nazioni. La plastica non è biodegradabile e nel tempo si trasforma in microplastica che viene ingerita dalla fauna marina.

I punti individuati dagli scienziati dove si creano queste formazioni sono 6:

- Grande Pacifico
- Sud Pacifico
- Nord Atlantico

- Oceano Indiano
- Mar Artico

Nel Nord Pacifico esiste la più grande concentrazione di plastica tanto di essere stata battezzata con il nome di “Pacific Trash Vortex”. “Vortice” di plastica che nei momenti delle sue massime dimensioni, riesce ad avere una superficie di 10 milioni di Km<sup>2</sup> (per fare un paragone .... una superficie grande come quella del Canada). Viene da sé che questa situazione dipende da anni di mala gestione dei rifiuti, come l’inquinamento subito dai fiumi, dove per decenni sono stati riversati tutte le tipologie di scarti, non solo provenienti dalla noncuranza dei cittadini, ma anche tutti quelli di tipo industriale e anche agricolo. La politica di smaltimento è iniziata tardi, quando il problema era già in atto.

Con la nascita di associazioni ambientaliste ci si sta attivando ad una campagna di grande sensibilizzazione a livello pubblico. Un progetto, tra i tanti, è quello di Energy 4 Blue che ultimamente ha realizzato un Pronto Soccorso Marino di FWC powered by E. ON., con la Filicudi Wildlife Conservation, per la salvaguardia della fauna marina nell’ecosistema delle Isole Eolie, dedicandosi al recupero in mare ed alla cura delle tartarughe marine. La strada è molto lunga ed il tempo per arrivare a bloccare questo degrado è poco perché il compito più arduo è quello di riuscire a pulire l’intera superficie degli oceani e smaltire quanto recuperato, non creando un susseguente danno per l’ambiente. La produzione di Plastica a livello globale è cresciuta dagli anni 50 di 2 milioni di tonnellate.

Noi dobbiamo:

- ridurre gli imballaggi di plastica e optare verso imballaggi totalmente biodegradabili;
- usare contenitori di vetro che possono essere resi, per poi essere riciclati per altri utilizzi non nocivi;
- incentivare la raccolta differenziata;
- recuperare la plastica per riutilizzarla sotto altre forme, evitandone così la dispersione.

Nel mondo vengono utilizzate più di 800 milioni di lavatrici e si è valutato che il 35% delle microplastiche negli oceani provenga dal lavaggio dei tessuti sintetici, per cui è allo studio un filtro per lavatrice capace di trattare tale criticità, che abbia costi accessibili, cosa che purtroppo ancora non sono stati raggiunti. Tutti dobbiamo renderci conto della gravità del problema ed impegnarci nel nostro piccolo a fare la nostra parte.

“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’Oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno” (Madre Teresa di Calcutta)

### Appendici:

(a) Il nome della **Poseidonia** oceanica è un omaggio a Poseidone, Dio del mare, è una barriera soffolta e antierosione, si sviluppa sul fondale sabbioso ad una profondità variabile tra 1 m e 35 metri. Il suo ruolo è molto importante per la protezione dell’ecosistema marino, inoltre funge da “scudo” per i piccoli animali del mare. Oggi purtroppo è in via di estinzione a causa del traffico marittimo e agli ancoraggi delle barche. La sua estinzione può provocare la riduzione della spiaggia.

In sintesi, sui resti di Poseidonia Oceanica – così come anche tronchi, rami, canne, foglie ed alghe – il WWF raccomanda di lasciarli dove il mare deposita. Inoltre, testualmente sostiene <<**la presenza di resti di Posidonia sulla spiaggia è indice di alta qualità ambientale, molto meglio di una “bandiera blu”**: i Comuni dovrebbero quindi andarne fieri e non far di tutto per rimuoverne ogni indizio!>>.

La degradazione delle foglie è alla base delle catene alimentari costiere, garantendo così una pesca abbondante e i cordoni che si piaggiano sono un formidabile strumento per smorzare la forza delle onde e consentire alla sabbia di depositarsi ed essere trattenuta. Tuttavia se proprio si ritiene indispensabile rimuovere depositi considerati eccessivi, ci si limita a spostarli con grande accortezza al margine della spiaggia, al piede della duna, dove con il tempo verranno coperti dalla sabbia e dalla vegetazione dando vita ad un nuovo cordone dunale; oppure possono essere ammuccati dove non danno fastidio, ma alla fine dell’estate verranno restituiti alla riva.

(b) Le **Mangrovie** sono una manna anche per l'intero pianeta, perché assorbono l'anidride carbonica dall'atmosfera e la conservano per secoli nel terreno acquifero. Studi recenti hanno dimostrato che le mangrovie sono in grado di trattenere fino a 10 volte la quantità di anidride carbonica per ettaro rispetto alle foreste terrestri. Quando le foreste di mangrovie o altri ecosistemi simili vengono degradati o distrutti, rilasciano nell'atmosfera l'anidride carbonica che hanno conservato per secoli, diventando fonti di gas serra. Si stima che ben un miliardo di tonnellate di CO<sub>2</sub> venga emesso ogni anno da ecosistemi costieri degradati, l'equivalente delle emissioni di automobili, autobus, aerei e barche registrate negli Stati Uniti nel 2017.